

## Elzeviro

Un libro di Anna Maria Voci sul Reich

GLI STORICI LIBERALI  
CONTRO BISMARCK

di GIUSEPPE GALASSO

Bismarck è un grande nome della storia europea, e lo resterà, anche se oggi, in una Germania e in un'Europa tanto mutate a poco più di un secolo dalla sua morte, nel 1898, è meno ricordato. La grande impresa di Bismarck fu, com'è noto, l'unificazione della Germania a conclusione della trionfale guerra con la Francia, nel 1871. Allora sembrò quasi un miracolo. Lo storico Heinrich von Sybel si chiedeva, nota Anna Maria Voci nel suo *Il Reich di Bismarck. Storia e storiografia* (Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 324, € 45): «Per quali meriti ci è stata dispensata la grazia divina di poter assistere a cose così grandi e possenti? E come potremo vivere dopo tutto ciò? Da dove attingerò nuovi contenuti da dare alla mia esistenza per gli anni che mi restano da vivere?».

Molti intellettuali tedeschi si chiesero, infatti, se il trionfo del 1871 non segnasse la fine della più autentica storia germanica, e se il nuovo Reich, opera di

la vera libertà di azione e di pensiero potevano esistere solo al di fuori dello Stato».

La Voci ha ben compreso che in questa vicenda la cultura e, in specie, gli storici tedeschi ebbero gran parte, contribuendo all'indebolimento del senso e dei valori di libertà nella borghesia, e favorendo un atteggiamento intellettuale e morale che dava «maggiore importanza alla libertà interiore dell'uomo rispetto a quella esteriore del cittadino» con le sue istituzioni e le sue esigenze di progresso materiale e morale.

Vivo fu pure il confronto tra la Germania e l'Italia, allora unificatasi anch'essa. In Italia si contrappose Cavour, vero liberale, a Bismarck, «cancelliere di ferro». In Germania, peraltro, lo storico Georg G. Gervinus prevede che col tempo l'Italia avrebbe retto all'unità solo «a certe condizioni» e al centralismo nato con l'unità ancora meno, anzi «a nessuna condizione», temendo lo stesso per i tedeschi, e vedendo a rischio la loro fama di *Kulturvolk* («nazione culturale») e di «potenza spirituale» ai fini di altre, meno pregevoli grandezze.

Giudizi profetici? La profezia ha poco senso in storia. Ma le figure (da Joseph Hillebrand a Nietzsche e a Harry Bresslau) e i punti di storia culturale (fra cui lo storicismo e il metodo storiografico) studiati dalla Voci confermano che il Reich di Bismarck non fu un mondo posseduto solo dallo spirito delle armi e dal demone della potenza, bensì anche il mondo di una cultura di grande spessore intellettuale e morale. Certo, sorgono anche dei dubbi (ad esempio, la «Considerazione» di Nietzsche sulla storia è solo una polemica col formalismo erudito e filologico di storici attenti esclusivamente ai testi delle fonti storiche?). Ma sono i dubbi che ogni buon libro solleva; e da questo si esce, tra l'altro, con la suggestione di quel quadrilatero Strasburgo-Magonza-Basilea-Bingen, sulle due rive del Reno, uno dei cuori della Germania sveva e medievale, tanto vagheggiata in molta cultura tedesca ai tempi di Bismarck, ma uno dei cuori anche della storia europea nella sua essenziale dimensione di grande sinfonia di culture, civiltà e popoli, europei tutti, pur se diversi, e spesso avversi, nei contrasegni delle loro vocazioni e dei loro destini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addii Scomparso il giornalista e studioso. Entrò al «Corriere» con Piero Ottone e dire

## Courir, la musica come una

Svecchiò la critica facendo conoscere sui quotidiani l'Av

di PAOLO ISOTTA

Era nato da antica famiglia borghese dell'italianissima Zara; le comuni origini dalmate ne fecero un esule come Enzo Bettiza, al quale era legato da fraterna amicizia. Non accettò mai l'ingiustizia della patria perduta.

Si formò prima a Venezia, poi a Bologna. Sensibile pianista, la sua dottrina non si limitò alla musica. Claudio Magris, uno dei suoi modelli, gli riconosceva volentieri ampia competenza nelle letterature mitteleuropee; era fine giurista; nelle arti figurative, specie dell'epoca contemporanea e delle Avanguardie, possedeva conoscenze non di secondo piano.

Svolse un ruolo di rilevante importanza quale responsabile delle pagine culturali del «Resto del Carlino», in un'epoca nella quale il quotidiano bolognese era ancora fra i pesci pilota sul piano nazionale, e l'eredità di Spadolini incideva su quelle pagine come sulle prime sul piano nazionale. Ivi esercitò anche la critica musicale.

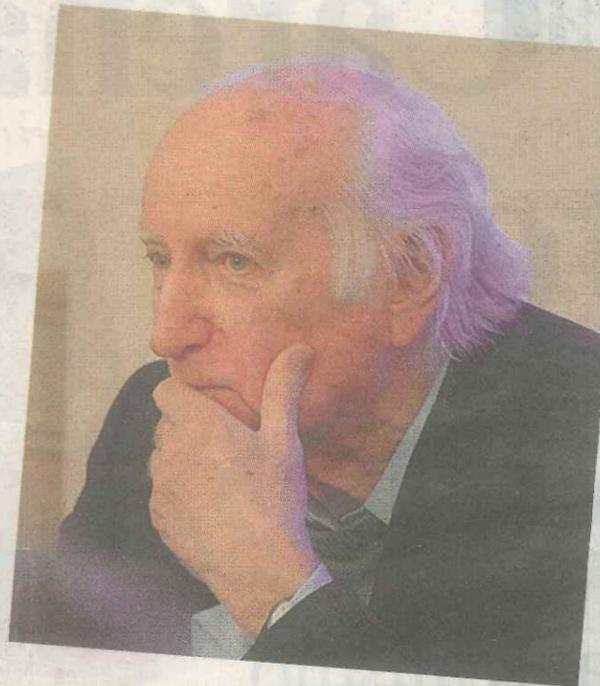
Il grande balzo, che lo costrinse ad abbandonare, almeno sul piano pubblico, i vari interessi, avvenne nel 1973. Alla direzione del «Corriere della Sera», auspice Giulia Maria Crespi, che di Courir fu estimatrice e affettuosa amica, subentrò Piero Ottone. Affiancandola a una svolta politica forse inedita nella storia del più prestigioso quotidiano nazionale, questi ne mutò la linea culturale, giudicata troppo accademica e paludata. Duilio Courir sostituì pertanto nella critica musicale Franco Abbiati.

Courir apportò una balsamica ventata d'aria completamente nuova. Di colpo, quasi avesse dato fiato alle trombe di fronte alle mura di Gerico, quelle mura ergette per impedire che nelle pagine del «Corriere» entrasse anche solo la notizia della vitalità dell'Avanguardia musicale, crollarono. Dallapiccola e Petrassi erano

da decenni, per così dire, figure «istituzionali», e in quanto tali il «Corriere» di loro anodinamente si occupava. Ma sulle pagine degli spettacoli (purtroppo l'eccessiva umiltà di Courir lo portò sempre, pur sollecitatissimo, a rinunciare alle effimere glorie della Terza Pagina) irruperono Nono, Clementi, Berio, Boulez, Manzoni, Gentilucci, e infiniti altri. Divenuti protagonisti di un fecondissimo dibattito culturale seguito da migliaia di lettori anche per la classica limpidezza della prosa di Courir, il suo natural fluire e la perspicuità della sua argomentazione. La stessa struttura della programmazione dei teatri e delle principali società di concerti, non solo italiani — basti pensare all'influenza che gli articoli di Duilio Courir

## La vita

Duilio Courir, morto ieri a Zurigo, era nato a Zara nel 1928. È stato critico musicale del «Corriere della Sera» dal 1973 al 1991.



esercitavano sul piano nazionale, venne modificata con la nuova gestione quotidiana. Sentiva giusta l'umiltà. Egli possedeva un'intelligenza intellettuale dell'apparente razionalità alla fine del secolo. «La musica non può essere l'uomo!», replicò a Stockhausen e Boulez, come sono, gli altri, Beethoven, Wagner, un nuovo Rinascimento.

Nemmeno qui si trattava di un tentativo. Courir fu trionfatore e indicatore di una via: l'esecuzione di quella classico-romantica, ma diciamo retti principi di piano, vibrato, colpo, uso di strumenti, s'è imposta quale valevole ma che darsi a suo favore contro ai potenti della discografia italiana, si regolarono, mentre che sarebbero definite mafiose, chum, Klemperer.

Tocchiamo da un momento delicato del Courir: la sua ad ascoltare, appoggiati che a lui di generosità più che le decine di lire che oggi corrono per il mondo intero sono formate sotto e manifestate per le pagine di una palea nuovo dibattito culturale, da lui finiti, sono suoi figli.

Insomma, non v'è gerarchia del repertorio dell'interpretazione Courir non è adattivo. Facile è dirlo colmabile. Dov'è il pianto: quel suo esile tanto s'è insistito per Karl Kraus lo per la forma aforistica dottrina in volubilità Dalhaus italiano.

## La testimonianza

## Quel matrimonio all'improvviso

di SEBASTIANO GRASSO

Domenica 27 agosto 2006. Mancano pochi minuti alle 21 quando Duilio mi chiama da Venezia. «Che fai domani?», chiede. «Niente di speciale, vado al giornale». «Entro le 12 e 30 puoi essere qui, a Venezia, a Ca' Farsetti, sede del Comune?». «Non so, credo di sì; perché?». «Mi sposo con Silvia e vorrei che tu fossi uno dei due testimoni». «Ma non potevi dirmelo prima?». «Abbiamo deciso improvvisamente. Siamo venuti da Zurigo a Venezia per trascorrere qualche giorno di vacanza. È andata così... Ieri ho parlato con Massimo Cacciari e siamo d'accordo per domani, dopo mezzogiorno. Allora?». Sono un po' titubante. Poi: «Cerco di prendere un treno di prima mattina...».

Arrivo a Ca' Farsetti in anticipo di qualche minuto. Duilio e Silvia parlano con il direttore d'orchestra Tito Gotti, l'altro testimone, appena giunto da Bologna; anche lui cooptato il

giorno prima. Da una stanza attigua sbucca Cacciari con la fascia tricolore, si mette dietro un tavolo e scartabella alcuni fogli.

Diverstiti, gli raccontiamo i tempi della convocazione. «Se me lo dicevi, i testimoni li trovavo qui, senza far venire loro da Milano e Bologna», dice. «Ma io volevo che fossero proprio loro due...», obietta Duilio.

La cerimonia dura pochi minuti. Silvia fa un paio di foto con un apparecchio usa-e-getta; a turno la porge a Gotti e a me per scattarne qualche altra. Poi ci confida di avere circa 40 di febbraio. L'ha misurata prima di uscire dall'albergo. L'accompagniamo al Monaco ed entriamo, di fronte, all'Harry's bar.

Un toast ciascuno, una birra e si fanno le tre del pomeriggio. Gotti ed io prendiamo un vaporetto per la stazione di Santa Lucia. I treni del ritorno hanno una differenza di venti minuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Anche Nietzsche criticò aspramente lo Stato imperiale

Bismarck, non desse inizio a una civiltà nuova, di altro segno e di altro destino. In gioco era il nesso tra causa nazionale e causa liberale nel grande Stato imperiale voluto per il popolo tedesco. Bismarck stesso ruppe coi liberali, coi quali era stato a lungo in accordo, alimentandone il sogno, come ben dice la Voci, irrealistico, di una Prussia che, non più tutta e solo militarismo e statalismo, e «convertita al liberalismo, potesse operare una "conquista morale" del resto della Germania».

A sua volta Nietzsche, già in sintonia anch'egli coi liberali, diceva che «una grande vittoria è un grande pericolo» e «la natura umana la sopporta più difficilmente di una sconfitta». A suo avviso, chi credeva che nel 1871 avesse «vinto anche la cultura tedesca» nutiva una illusione «capace di trasformare la vittoria in una completa disfatta, anzi nell'estirpazione dello spirito tedesco a favore dell'impero tedesco». Poi, in contrasto con la Germania post-1871, maturò l'idea che «l'individualità e

## L'Archivio conteso Prosegue la querelle tra le istituzioni e gli eredi Festari. Interviene la magistratura Vasari sotto sequestro. Si indaga per tentata truffa

Non una vendita legittima, ma un tentativo di truffare lo Stato. Sono i magistrati questa volta a porre un sigillo (verosimilmente non l'ultimo), sull'archivio Vasari di Arezzo, firmando — pm e gip di Roma — un decreto di sequestro e decidendo la formale apertura di un'inchiesta.

Un nuovo colpo di scena, che sospende senza annullare le dispute tra eredi con il fisco (sono debitori di oltre 700 mila euro e per questo Equitalia ha chiesto e ottenuto il pignoramento dell'archivio e l'asta giudiziaria) e le querelle con sovrintendenza, ministero dei Beni culturali e Comune preoccupati per l'annunciata vendita dell'archivio (contenuto anche

forse anche maldestro, di indurre lo Stato, in caso di prelazione, a sborsare un sacco di milioni in più del reale valore (se non, addirittura, restare fuori dalla possibilità di esercitare quel diritto). Anche il gip gli dà ragione e firma il decreto di sequestro con l'ipotesi di tentata truffa aggravata contro ignoti.

«Il reato di tentata truffa — confermano gli avvocati degli eredi, Cosulich e Marchetti — potrebbe essere stato formulato dai magistrati proprio per questa convinzione». Secondo i legali, però, è una tesi assurda. «Nessuno pensava che il ministero potesse pagare l'archivio 150 milioni di euro, cioè la stessa cifra offerta dai succhi», aggiunge

## In Colombia

## Riapre la casa di Márquez

Rivive ad Aracataca, nel Nord della Colombia, la casa in cui il premio Nobel Gabriel García Márquez trascorse la propria infanzia e da cui trasse ispirazione per alcune sue opere. L'edificio, che ha

Equitalia e bloccata dagli avvocati della famiglia Festari.

La prossima settimana il pm Cipolla ascolterà «come persone informate sui fatti» i proprietari dell'archivio e altri personaggi che hanno partecipato all'affare. Poi deciderà se emettere avvisi di garanzia. I legali degli eredi, che ancora non hanno ricevuto l'atto di notifica del sequestro, pensano a un eventuale ricorso al Tribunale del riesame.

«La notizia del sequestro conferma la fondatezza delle perplessità espresse in più occasioni dal ministro Bondi sull'acquisto — si legge in una nota del ministero — che nell'immediatezza della vicenda aveva disposto la

Bonhams  
AUCTIONEERS & VALUERS

1793

ROLEX  
OYSTER-PERPETUAL  
MILGAUSS

Valutazioni di Orologi da polso e da tasca il 6 Aprile a Milano il 7 Aprile a Roma

Lo specialista degli orologi Paul Maudsley sarà a vostra disposizione per valutazioni gratuite in previsione dell'asta di Giugno che avrà luogo a Londra.